

I.

Florida

In piedi tra la folla postnatalizia abbronzata, eccitata, del Southwest Florida Regional Airport, Coniglio Angstrom ha improvvisamente la strana sensazione che ciò che lui è andato lí ad aspettare, ciò che sta volteggiando lassú, invisibile, in procinto di atterrare, non siano il figlio Nelson e la nuora Pru con i loro due bambini, ma qualcosa di piú sinistro e intimamente legato a lui: la sua stessa morte, nelle vaghe sembianze di aeroplano. Una sensazione che lo raggela, al di sopra e al di là dell'aria condizionata del terminal. D'altra parte sono trent'anni che trovarsi davanti Nelson lo mette a disagio.

L'aeroporto è relativamente nuovo. Ci si arriva prendendo l'uscita 21 della Interstate 75 e poi percorrendo tre miglia di una superstrada che, nonostante le sparute palme in filari e l'erba curata e troppo verde che la fiancheggia su entrambi i lati, non sembra portare da nessuna parte. Lungo di essa non ci sono cartelloni pubblicitari, o aziende che sono réclame di sé stesse, né ci sono quelle case basse, con il tetto in tegole bianche contro il caldo, che nei terreni limitrofi si ammassano per miglia e miglia. Si potrebbe anche pensare di aver sbagliato strada. Ed ecco lí nello specchietto retrovisore, incollata al paraurti posteriore, una fremente Camaro rossa decapottabile.

«Non c'è bisogno di correre, Harry. Siamo in fortissimo anticipo».

Così, strada facendo, gli ha detto sua moglie. E a dargli fastidio è stato il tono tollerante, circospetto, che Janice ha assunto da qualche tempo, come se fosse prematuramente rimbambito. Sollevato lo sguardo, lui, Coniglio, l'ha osservata allontanarsi, visetto indurito dal sole, tanto simile a una noce, e un ostinato ricciolo ribelle di capelli parzialmente grigi. «C'è uno che mi sta incollato al paraurti, tesoro», le ha spiegato, rallentando, riportandosi sulla corsia di destra e lasciando che l'ago del tachimetro scendesse tremolando a una velocità al di sotto dei cento all'ora. La Camaro è passata in un lampo, al volante una ragazzotta con la pelle color cacao e in testa un feltro grigio da hostess, mento e labbra sporgenti: non lo ha nemmeno degnato di un'occhiata di traverso. E anche questo gli ha dato fastidio. Vista da dietro, dal disegno del baule e del paraurti, la Camaro sembra avere una bocca e due grasse labbra metalliche aperte come per esplodere in un fischio. Può dunque darsi che il suo nervosismo sia cominciato lì.

Il terminal, quando finalmente compare, è un lungo edificio bianco e basso, simile a una versione gonfiata delle cliniche martoriate dal sole – dentistiche, chiropratiche, artritiche, cardiologiche, legali, medico-legali – che si allineano lungo i viali di quello stato fatto su misura per i vecchi. Il parcheggio per le auto è pochi passi dalla porta scorrevole in vetro brunito: lì è tutto concepito per andare costantemente incontro ai bisogni dell'utente. Dentro, al piano superiore, nella zona degli arrivi, gli spazi sono lunghi, bassi, tappezzati con un gradevole feltro grigio simile a quello dell'impertinente berretto della hostess e invasi da quel genere di musica della cui presenza ci si rende conto soltanto quando l'ascensore si ferma o quando il dentista smette di trapanare. Corde pizzicate, niente voci, musica fatta apposta per essere ignorata, una sorta di tappeto ste-

so sull'aria per coprire un silenzio che potrebbe evocare la morte. Questi spazi lunghi e gradevoli, poco ingombri di pubblicità come la superstrada, a Coniglio ricordano qualcosa. Condotti dell'aria condizionata, pensa sulle prime; e dopo: cripte. Spazi futuristici come quelle gallerie dei film che un trucco della macchina da presa accelera in una deformazione spaziale per far capire che si sta passando da una stella a un'altra. 2001. Sarà ancora vivo, lui? Per trovare sollievo dall'improvviso senso del fato da cui si è sentito prendere, tocca il cotone bianco e sudato della tenuta da tennis di Janice, lí al suo fianco, all'altezza della vita. È ingrassata, l'incavo si è ridotto: sua moglie sta assumendo la corporatura a botte tipica delle donne arrivate al culmine della mezza età, quando le gambe si fanno ossute e la pelle delle braccia prende a penzolare come pollo lesso che si stacca dall'osso. Sopra la tenuta da tennis sudata porta un cardigan giallo traforato, appoggiato sulle spalle a protezione dal gelo dell'aria condizionata dell'aeroporto. Lui è contento che, nell'abito e nell'abbronzatura, come persino nei cerchi di pallore lasciati dagli occhiali da sole, Janice sia in tutto e per tutto simile alle altre nonne americane che si possono permettere di risiedere lí, in quella terra di sole perenne ed eterna gioventú.